

Parola d'ordine: indifferenza e il M5S blindava la sindaca

“Il processo? Andiamo avanti”

Frongia conferma la linea della giunta: minimizzare sulla richiesta dei pm Bagarre in aula col Pd. Romeo esulta e Renato Marra: “Non mi interessa”

La strategia 5Stelle: blindare la sindaca

“L'accusa di falso, ma che reato è?”

> Dopo la richiesta al gip di rinviarla a giudizio. Lemmetti: “Avanti così”. Bagarre in Aula col Pd

Grancio appena riammessa: “Io esclusa per molto meno Due pesi e due misure”

LORENZO D'ALBERGO

LA notizia rimbalza di cellulare in cellulare. Eccoli i consiglieri grillini, a testa bassa su smartphone e tablet. Ancora una volta a capo chino, per loro il tempo sembra essersi cristallizzato allo scorso dicembre: scoppiava il caso Marra, l'arresto per corruzione dell'ex braccio destro della sindaca Virginia Raggi apriva scenari di una crisi nerissima. Eccoli, dunque, di nuovo in ambasce.

IN religioso silenzio i 29 grillini confrontano i siti dei giornali, il post della sindaca appena sparato su Facebook, le chat WhatsApp con le istruzioni sulla linea da tenere con la stampa. Scoccano le 13 e un attivista con tanto di laccetto 5 Stelle al collo avvicina l'assessore allo Sport Daniele Frongia: «Guarda». Gli porge il cellulare, la notizia della richiesta di rinvio a giudizio per falso formulata dalla procura per Virginia Raggi. La nomina incriminata è sempre quella di Renato Marra, fratello maggiore di Raffaele, vecchio braccio destro della prima cittadina. L'ex vicesindaco Frongia, fedelissimo ragazzino, rassicura il supporter: «Lo sappiamo da una settimana». Poi ai giornalisti, senza troppo entusiasmo: «Non cambia nulla. Andiamo avanti».

L'unico a esultare è Salvatore Romeo, ex capo della segreteria politica allontanato dal raggio magico sull'onda delle polemiche interne al Movimento, ma in realtà ancora attivissimo in Cam-

pidoglio. Dai messaggini dei “quattro amici al bar” all'archiviazione del fascicolo per cui era indagato per abuso d'ufficio assieme a Raggi è passato quasi un anno: «Si è chiusa una parentesi assolutamente negativa. Sono stati mesi davvero difficili. Tornerò nello staff? Lavoro al dipartimento Partecipate e lì resterò».

In Comune, invece, gli umori sono opposti. Il capogruppo pentastellato Paolo Ferrara, ad esempio, carica come un rugbista. Linea dura, scommette sul futuro giudiziario dell'inquilina di Palazzo Senatorio: «Sono contento che sia caduta l'accusa infamante di abuso d'ufficio. Per il falso vedremo. Probabilmente andrà in archiviazione». Ferrara continua e riassume nelle sue parole i dettami della comunicazione pentastellata: «Parlerei di Sala (il sindaco pd di Milano, ndr) perché lì la cosa è un po' più grave. Noi stiamo lavorando bene. Paghiamo gli errori del passato? Ci sono stati, ma siamo con la sindaca».

Quindi la fuga verso la buvette. Verso il bancone in cui si mischiano caffè e sorrisi di circostanza. Pietro Calabrese, ultra-



grillino, si sbraccia: «Ma che reato avrebbe commesso Virginia? La scelta di Renato Marra è stata sua. Dov'è il falso?». Mentre Andrea Coia, consigliere con un'expertise in commercio, ripassa il codice penale con i cronisti. Quando si accorge che la linea 5S lo ha ribaltato a propria discrezione, derubricando il falso a reato meno pesante dell'abuso d'ufficio, rimodula i toni del commento: «Abbiamo fiducia nella buona fede di Virginia. Poi ci rimettiamo alle decisioni dei giudici».

Ricorda la sua gita in procura, invece, l'assessore al Commercio Adriano Meloni. Poi mostra il cellulare, una chiamata di Renato Marra: «E mica rispondo più... la sindaca? Mi auguro sia innocente». Chiedere conto dell'inchiesta allo stesso Marra senior è un'impresa. «Non mi interessa, non leggo i giornali», risponde secco al telefono. Mentre in un angolo, tra il bar e le scale che riportano verso l'aula Giulio Cesare esplode l'amarezza di Cristina Grancio. Appena reintegrata, non fa nomi. Ma il non detto è più che esplicito: «Sono stata sospesa per molto meno. Due pesi e due misure». E Marcello De Vito? Il presidente del consiglio comunale, ortodosso 5S, fuma una sigaretta dietro l'altra. Resta in silenzio. No comment. Anche perché tenere le redini dell'assemblea è già una missione abbastanza complessa. Le stoccate del Pd si fanno sentire: «La sindaca — attacca la capogruppo dem Michela Di Biase — dovrebbe dimettersi. Ma per manifesta incapacità». Oggi il nuovo confronto in aula.